

Può sembrare paradossale ma le canzoni rappresentano, spesso, il punto massimo di arrivo per un grande cantante lirico. Le carriere dei maggiori tenori del nostro tempo ce lo confermano. Aggiungere una nuova opera nel proprio repertorio non è certamente meno importante ma, senza dubbio meno significativo per un celebre tenore che concedersi la vacanza di una serie di interpretazioni di musica leggera; perchè questo spensierato e temporaneo dirottamento è un lusso concesso solo ai « sommi »; un lusso che si concedevano, ieri, Caruso, Schipa o Gigli, oggi, Di Stefano o Del Monaco. In effetti la consuetudine del tenore moderno con il canto verista è già, insieme, un allenamento ed un invito, ad abbandonarsi all'euforico empito canoro ed allo scoperto sentimentalismo della canzone italiana o napoletana; due forme di musica popolare, nelle quali, in effetti è racchiuso ed espresso in forme non sempre inferiori, il retaggio di quelle caratteristiche positive e negative della vocalità veristica. Lo slancio, il calore con i quali Enrico Caruso interpretava una canzone non erano dissimili da quelli che egli riservava a romanze d'opera come « Amor ti vieta » o « E lucean le stelle ». È questo un sintomatico punto di confluenza che giustifica e motiva l'enorme popolarità che l'opera verista gode presso le più vaste categorie di pubblico, anche quelle musicalmente più sprovvolute, le stesse che accettano con entusiasmo incondizionato gli accostamenti dei loro cantanti preferiti alle forme più genuine della musica popolare. Allo stesso modo il pubblico della musica leggera trova in queste interpretazioni un « prestigio » ed una « autorità » insolite e vagamente intimidatorie che esercitano su di esso una suggestione tutta particolare. Ma, più che suggestione si tratta, in effetti, dell'istintivo riconoscimento di qualità particolari che elevano su di un tono ben più elevato l'interpretazione di una canzone, che, senza far torto a nessuno, risulta, alle volte, qualora non si tratti di artisti autentici quali un Sinatra, una Piaf o un Montand, piuttosto scialba e convenzionale. Ma per operare questa specie di « apertura » verso zone che non sono proprie del cantante lirico, per effettuare « di forza » questi temporanei ma prepotenti ed accentratrici insediamenti nel regno della canzone è indispensabile che il « tenore » sia dotato di una personalità tutta particolare. Perchè nella evoluzione del costume tenorile si verifica questo fenomeno: vi sono da una parte i grandi cantanti, capiscuola o epigoni preziosi e autorevolissimi, specialisti insostituibili di Mozart o di Verdi, di Wagner o di Rossini e dall'altra i Caruso, i Gigli, i Di Stefano che sono dei casi a parte, dotati di una tale carica di simpatia, di calore umano, di comunicativa, di una così perfetta dosatura di pregi e di difetti, da renderli al di fuori delle loro più squisite qualità artistiche, costantemente alla portata dell'uomo della strada per il quale non esiste, in effetti, il problema delle varie « categorie » di stili e di interpretazioni, ma piuttosto la intercomunicabilità di una condizione emotiva, semplice e sorgiva, che lo porta ad accomunare l'emozione del canto, il fascino della melodia da qualsiasi direzione gli provengano. Se Gigli alla fine di una magistrale interpretazione lirica usava elargire al « suo » pubblico un paio di belle canzoni, se Giuseppe Di Stefano non esita a partecipare ad uno « show » televisivo per cantare una vecchia canzone popolare, è proprio perchè sapevano e sanno di aver raggiunto questa forma particolare di intesa con il grosso pubblico, un pubblico che lontano da ogni problema di specializzazione o di aggiornamento segue solo gli impulsi del sentimento e trova, istintivamente, nei grandi cantori popolari, la più congeniale realizzazione di un certo suo modo di « sentire »: una cantabilità intensa e corposa, solare ed espansiva, commossa e vagamente stentorea, senza urtanti dirottamenti da una linea tradizionale alla quale essi non fanno e non vogliono rinunciare. E per questo che i dischi di canzoni italiane e napoletane incisi da Caruso, da Gigli e, oggi, da Di Stefano hanno rappresentato e rappresentano tuttora un successo sicuro ed immediato che ha sempre segnato un numero « record » di vendite in tutto il mondo. In questo nuovo microscolco, che è la più recente incisione di Giuseppe Di Stefano, il celebre tenore ha voluto riunire proprio alcuni « pezzi » ormai tradizionali di questo particolare repertorio, molti dei quali furono lanciati da Gigli; una scelta che vuole essere un « omaggio » al cantante che più validamente contribuì a rinsaldare quei vincoli di amicizia fra il grande tenore ed il grosso pubblico, nel corso di una felicissima « operazione » che, iniziata da Enrico Caruso, trova oggi in Di Stefano il più efficace e qualificato continuatore.

Franco Soprano



ENRICO CARUSO



BENIAMINO GIGLI



TITO SCHIPA